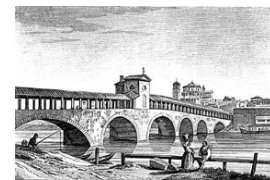




# LA STELLA



Settimanale della parrocchia di Santa Maria in Betlem - Borgo Ticino, via dei Mille 102 - Pavia tel. 0382 25193  
n. 30 / domenica 21 giugno 2020 - XII domenica del tempo ordinario (a)  
santamariabetlem@parrocchie.diocesi.pavia.it / http://www.santa-maria-in-betlem.it/

## Non temete, non abbiate paura

Il Vangelo della domenica

*Mt 10,26-33* In quel tempo, Gesù disse ai suoi apostoli: «Non abbiate paura degli uomini, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto.

*Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio voi annunciatelo dalle terrazze.*

*E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geëna e l'anima e il corpo.*

*Due passerì non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passerì!*

*Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli».*

Le persecuzioni più subdole e pericolose che la Chiesa ha subito e subisce ancora, non sono quelle che manifestamente e con palese violenza l'avversano. Anzi, sin dall'inizio, illuminata dallo Spirito, essa ha compreso che il sangue dei martiri è il seme fecondo che fa germogliare i frutti migliori nel suo campo. Le trame nascoste, le insidie interne, i tradimenti compiuti nel segreto, l'infedeltà dei ministri e dei fedeli, le apostasie, gli abusi, sono queste le persecuzioni più pericolose perché, pur non causando spargimento di sangue e non mietendo vittime, creano disorientamento nel gregge di Cristo e causano la morte spirituale di tanti e tante. Gesù ha messo in guardia i suoi, prima ancora di inviarli a compiere la sua missione: "Hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi". Oggi il Signore vuole fugare ogni paura e spegnere ogni timore nei suoi: "Non li temete dunque, poiché non v'è nulla di nascosto che non debba essere svelato, e di segreto che non debba essere manifestato". Gesù vuole dirci che momentaneamente gli uomini, nella loro malvagità, potranno tentare anche di oscurare o stravolgere la verità, ma questa, di sua natura perché sgorgata da Dio stesso, è destinata a trionfare, ad essere svelata: è un trionfo preannunciato. Occorre solo il coraggio, la fermezza di non desistere dinanzi alle umane opposizioni: la verità va gridata con tutta la nostra voce e con tutta la nostra vita: "Quello che vi dico nelle tenebre ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio predicatelo sui tetti". Già un salmista, cantando la gloria di Dio, con accenti profetici asseriva: "Per tutta la terra si diffonde la loro voce e ai confini del mondo la loro parola". San Paolo parlando del suo ministero scrive: "Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo esposti alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù sia manifesta nella nostra

carne mortale. Di modo che in noi opera la morte, ma in voi la vita". Risuonano nelle parole dell'Apostolo quelle già proclamate da Cristo: "Non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; temete piuttosto colui che ha il potere di far perire e l'anima e il corpo nella Geëna". Ciò implica una sapiente valutazione dei valori che lo stesso Dio ci ha donato: siamo corpo e spirito; il corpo fisico è destinato a finire, l'anima è stata dotata di immortalità. Non siamo in grado di fare questa valutazione solo con la nostra ragione, occorre la fede, la luce dello Spirito e l'esperienza quotidiana. Ci conforta la risurrezione di Cristo: egli è passato attraverso la passione e la croce, ma per quella via ha conseguito la vittoria. Noi non possiamo pretendere di percorrere una strada diversa dalla sua. [ ]



PAPA FRANCESCO: UDIENZA GENERALE  
Piazza San Pietro Mercoledì, 17 giugno 2020

Catechesi - 7. La preghiera di Mosè



*Cari fratelli e sorelle, buongiorno!*

Nel nostro itinerario sul tema della preghiera, ci stiamo rendendo conto che Dio non ha mai amato avere a che fare con oranti "facili". E nemmeno Mosè sarà un interlocutore "fiacco", fin dal primo giorno della sua vocazione.

Quando Dio lo chiama, Mosè è umanamente "un fallito". Il libro dell'Esodo ce lo raffigura nella terra di Madian come un fuggiasco. Da giovane aveva provato pietà per la sua gente, e si era anche schierato in difesa degli oppressi. Ma presto scopre che, nonostante i buoni propositi, dalle sue mani non sgorga giustizia, semmai violenza. Ecco frantumarsi i sogni di gloria: Mosè non è più un funzionario promettente, destinato ad una rapida carriera, ma uno che si è giocato le opportunità, e ora pascola un gregge che non è nemmeno suo. Ed è proprio nel silenzio del deserto di Madian che Dio convoca Mosè alla rivelazione del roveto ardente: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio» (Es 3,6).

A Dio che parla, che lo invita a prendersi nuovamente cura del popolo d'Israele, Mosè oppone le sue paure, le sue obiezioni: non è degno di quella missione, non conosce il nome di Dio, non verrà creduto dagli israeliti, ha una lingua che balbetta... E così tante obiezioni. La parola che fiorisce più spesso sulle labbra di Mosè, in ogni preghiera che rivolge a Dio, è la domanda: "perché?". Perché mi hai inviato? Perché vuoi liberare questo popolo? Nel Pentateuco c'è perfino un passaggio drammatico, dove Dio rinfaccia a Mosè la sua mancanza di fiducia, mancanza che gli impedirà l'ingresso nella terra promessa (cfr Nm 20,12).

Con questi timori, con questo cuore che spesso vacilla, come può pregare Mosè? Anzi, Mosè appare uomo come noi. E anche questo succede a noi: quando abbiamo dei dubbi, ma come possiamo pregare? Non ci viene di pregare. Ed è per questa sua debolezza, oltre che per la sua forza, che ne rimaniamo colpiti. Incaricato da Dio di trasmettere la Legge al suo popolo, fondatore del culto divino, mediatore dei misteri più alti, non per questo motivo cesserà di intrattenere stretti legami di solidarietà con il suo popolo, specialmente nell'ora della tentazione e del peccato. Sempre attaccato al popolo. Mosè mai ha perso la memoria del suo popolo. E questa è una grandezza dei pastori: non dimenticare il popolo, non dimenticare le radici. È quanto Paolo dice al suo amato giovane Vescovo Timoteo: "Ricordati di tua mamma e di tua nonna, delle tue radici, del tuo popolo". Mosè è tanto amico di Dio da poter parlare con lui faccia a faccia (cfr *Es* 33,11); e resterà tanto amico degli uomini da provare misericordia per i loro peccati, per le loro tentazioni, per le improvvisate nostalgie che gli esuli rivolgono al passato, ripensando a quando erano in Egitto.

Mosè non rinnega Dio, ma neppure rinnega il suo popolo. È coerente con il suo sangue, è coerente con la voce di Dio. Mosè non è dunque condottiero autoritario e dispotico; anzi, il libro dei Numeri lo definisce "più umile e mansueto di ogni uomo sulla terra" (cfr 12,3). Nonostante la sua condizione di privilegiato, Mosè non cessa di appartenere a quella schiera di poveri in spirito che vivono facendo della fiducia in Dio il viatico del loro cammino. È un uomo del popolo.

Così, il modo più proprio di pregare di Mosè sarà l'*intercessione* (cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2574). La sua fede in Dio fa tutt'uno con il senso di paternità che nutre per la sua gente. La Scrittura lo raffigura abitualmente con le mani tese verso l'alto, verso Dio, quasi a far da ponte con la sua stessa persona tra cielo e terra. Perfino nei momenti più difficili, perfino nel giorno in cui il popolo ripudia Dio e lui stesso come guida per farsi un vitello d'oro, Mosè non se la sente di mettere da parte la sua gente. È il mio popolo. È il tuo popolo. È il mio popolo. Non rinnega Dio né il popolo. E dice a Dio: «Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d'oro. Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... Altrimenti, cancellami dal tuo libro che hai scritto!» (*Es* 32,31-32). Mosè non baratta il popolo. È il ponte, è l'intercessore. Ambedue, il popolo e Dio, e lui è in mezzo. Non vende la sua gente per far carriera. Non è un arrampicatore, è un intercessore: per la sua gente, per la sua carne, per la sua storia, per il suo popolo e per Dio che lo ha chiamato. È il ponte. Che bell'esempio per tutti i pastori che devono essere "ponte". Per questo, li si chiama *pontifex*, ponti. I pastori sono dei ponti fra il popolo al quale appartengono e Dio, al quale appartengono per vocazione. Così è Mosè: "Perdona Signore il loro peccato, altrimenti se Tu non perdoni, cancellami dal tuo libro che hai scritto. Non voglio fare carriera con il mio popolo".

E questa è la preghiera che i veri credenti coltivano nella loro vita spirituale. Anche se sperimentano le mancanze delle persone e la loro lontananza da Dio, questi oranti non le condannano, non le rifiutano. L'atteggiamento dell'intercessione è proprio dei santi, che, ad imitazione di Gesù, sono "ponti" tra Dio e il suo popolo. Mosè, in questo senso, è stato il più grande profeta di Gesù, nostro avvocato e intercessore (cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2577). E anche oggi, Gesù è il *pontifex*, è il ponte fra noi e il Padre. E Gesù intercede per noi, fa vedere al Padre le piaghe che sono il prezzo della nostra salvezza e intercede. E Mosè è figura di Gesù che oggi prega per noi, intercede per noi.

Mosè ci sprona a pregare con il medesimo ardore di Gesù, a intercedere per il mondo, a ricordare che esso, nono-

stante tutte le sue fragilità, appartiene sempre a Dio. Tutti appartengono a Dio. I più brutti peccatori, la gente più malvagia, i dirigenti più corrotti, sono figli di Dio e Gesù sente questo e intercede per tutti. E il mondo vive e prospera grazie alla benedizione del giusto, alla preghiera di pietà, a questa preghiera di pietà, il santo, il giusto, l'intercessore, il sacerdote, il Vescovo, il Papa, il laico, qualsiasi battezzato, eleva incessante per gli uomini, in ogni luogo e in ogni tempo della storia. Pensiamo a Mosè, l'intercessore. E quando ci viene voglia di condannare qualcuno e ci arrabbiamo dentro - arrabbiarsi fa bene ma condannare non fa bene - intercediamo per lui: questo ci aiuterà tanto.

Francesco

OMELIA DI PAPA FRANCESCO  
NELLA SOLENNITA' DEL CORPUS DOMINI  
domenica 14 giugno 2020



«Ricordati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere» (*Dt* 8,2). Ricordati: con questo invito di Mosè si è aperta oggi la Parola di Dio. Poco dopo Mosè ribadiva: "Non dimenticare il Signore, tuo Dio" (cfr v. 14). La Scrittura ci è stata donata per vincere la dimenticanza di Dio. Quanto è importante

farne memoria quando preghiamo! Come insegna un Salmo, che dice: «Ricordo i prodigi del Signore, sì, ricordo le tue meraviglie» (77,12). Anche le meraviglie e i prodigi che il Signore ha fatto nella nostra stessa vita.

È essenziale ricordare il bene ricevuto: senza farne memoria diventiamo estranei a noi stessi, "passanti" dell'esistenza; senza memoria ci sradichiamo dal terreno che ci nutre e ci lasciamo portare via come foglie dal vento. Fare memoria invece è riannodarsi ai legami più forti, è sentirsi parte di una storia, è respirare con un popolo. La memoria non è una cosa privata, è la via che ci unisce a Dio e agli altri. Per questo nella Bibbia il ricordo del Signore va trasmesso di generazione in generazione, va raccontato di padre in figlio, come dice un bel passaggio: «Quando in avvenire tuo figlio ti domanderà: "Che cosa significano queste istruzioni [...] che il Signore, nostro Dio, vi ha dato?", tu risponderai a tuo figlio: "Eravamo schiavi [...] - tutta la storia della schiavitù - e il Signore operò sotto i nostri occhi segni e prodigi"» (*Dt* 6,20-22). Tu darai la memoria a tuo figlio.

Ma c'è un problema: se la catena di trasmissione dei ricordi si interrompe? E poi, come si può ricordare quello che si è solo sentito dire, senza averne fatto esperienza? Dio sa quanto è difficile, sa quanto è fragile la nostra memoria, e per noi ha compiuto una cosa inaudita: ci ha lasciato un memoriale. Non ci ha lasciato solo delle parole, perché è facile scordare quello che si ascolta. Non ci ha lasciato solo la Scrittura, perché è facile dimenticare quello che si legge. Non ci ha lasciato solo dei segni, perché si può dimenticare anche quello che si vede. Ci ha dato un Cibo, ed è difficile dimenticare un sapore. Ci ha lasciato un Pane nel quale c'è Lui, vivo e vero, con tutto il sapore del suo amore. Ricevendolo possiamo dire: "È il Signore, si ricorda di me!". Perciò Gesù ci ha chiesto: «Fate questo *in memoria di me*» (*I Cor* 11,24). Fate: l'Eucaristia non è un semplice ricordo, è un fatto: è la Pasqua del Signore che rivive per noi. Nella Mes-

sa la morte e la risurrezione di Gesù sono davanti a noi. *Fate questo in memoria di me*: riunitevi e come comunità, come popolo, come famiglia, celebrate l'Eucaristia per ricordarvi di me. Non possiamo farne a meno, è il memoriale di Dio. E guarisce la nostra memoria ferita.

Guarisce anzitutto la nostra *memoria orfana*. Noi viviamo un'epoca di tanta orfanità. Guarisce la *memoria orfana*. Tanti hanno la memoria segnata da mancanze di affetto e da delusioni cocenti, ricevute da chi avrebbe dovuto dare amore e invece ha reso orfano il cuore. Si vorrebbe tornare indietro e cambiare il passato, ma non si può. Dio, però, può guarire queste ferite, immettendo nella nostra memoria un amore più grande: il suo. L'Eucaristia ci porta l'amore fedele del Padre, che risana la nostra orfanità. Ci dà l'amore di Gesù, che ha trasformato un sepolcro da punto di arrivo a punto di partenza e allo stesso modo può ribaltare le nostre vite. Ci infonde l'amore dello Spirito Santo, che consola, perché non lascia mai soli, e cura le ferite.

Con l'Eucaristia il Signore guarisce anche la nostra *memoria negativa*, quella negatività che viene tante volte nel nostro cuore. Il Signore guarisce questa memoria negativa, che porta sempre a galla le cose che non vanno e ci lascia in testa la triste idea che non siamo buoni a nulla, che facciamo solo errori, che siamo "sbagliati". Gesù viene a dirci che non è così. Egli è contento di farsi intimo a noi e, ogni volta che lo riceviamo, ci ricorda che siamo preziosi: siamo gli invitati attesi al suo banchetto, i commensali che desidera. E non solo perché Lui è generoso, ma perché è davvero innamorato di noi: vede e ama il bello e il buono che siamo. Il Signore sa che il male e i peccati non sono la nostra identità; sono malattie, infezioni. E viene a curarle con l'Eucaristia, che contiene gli anticorpi per la nostra memoria malata di negatività. Con Gesù possiamo *immunizzarci dalla tristezza*. Sempre avremo davanti agli occhi le nostre cadute, le fatiche, i problemi a casa e al lavoro, i sogni non realizzati. Ma il loro peso non ci schiatterà perché, più in profondità, c'è Gesù che ci incoraggia col suo amore. Ecco la forza dell'Eucaristia, che ci trasforma in *portatori di Dio*: portatori di gioia, non di negatività. Possiamo chiederci, noi che andiamo a Messa, che cosa portiamo al mondo? Le nostre tristezze, le nostre amarezze o la gioia del Signore? Facciamo la Comunione e poi andiamo avanti a lamentarci, a criticare e a piangerci addosso? Ma questo non migliora nulla, mentre la gioia del Signore cambia la vita.

L'Eucaristia, infine, guarisce la nostra *memoria chiusa*. Le ferite che ci teniamo dentro non creano problemi solo a noi, ma anche agli altri. Ci rendono paurosi e sospettosi: all'inizio chiusi, alla lunga cinici e indifferenti. Ci portano a reagire nei confronti degli altri con distacco e arroganza, illudendoci che in questo modo possiamo controllare le situazioni. Ma è un inganno: solo l'amore guarisce alla radice la paura e libera dalle chiusure che imprigionano. Così fa Gesù, venendoci incontro con dolcezza, nella disarmante fragilità dell'Ostia; così fa Gesù, Pane spezzato per rompere i gusci dei nostri egoismi; così fa Gesù, che si dona per dirci che solo aprendoci ci liberiamo dai blocchi interiori, dalle paralisi del cuore. Il Signore, offrendosi a noi semplice come il pane, ci invita anche a non sprecare la vita inseguendo mille cose inutili che creano dipendenze e lasciano il vuoto dentro. L'Eucaristia spegne in noi la fame di cose e accende il desiderio di servire. Ci rialza dalla nostra comoda sedentarietà, ci ricorda che non siamo solo bocche da sfamare, ma siamo anche le sue mani per sfamare il prossimo. È urgente ora prenderci cura di chi ha fame di cibo e dignità, di chi non lavora e fatica ad andare avanti. E farlo in modo concreto, come concreto è il Pane che Gesù ci dà. Serve una vicinanza reale, servono vere e proprie *catene di solidarietà*. Gesù nell'Eucaristia si fa vicino a noi: non lasciamo solo chi

ci sta vicino!

Cari fratelli e sorelle, continuiamo a celebrare il Memoriale che guarisce la nostra memoria – ricordiamoci: guarire la memoria, la memoria è la memoria del cuore –, questo memoriale è la Messa. È il tesoro da mettere al primo posto nella Chiesa e nella vita. E nello stesso tempo riscopriamo l'adorazione, che prosegue in noi l'opera della Messa. Ci fa bene, ci guarisce dentro. Soprattutto ora, ne abbiamo veramente bisogno.

papa Francesco

## Dal catechismo:

### Le tre virtù teologali **Fede. Speranza. Carità.**

“Le virtù teologali fondano, animano e caratterizzano l'agire morale del cristiano. Esse informano e vivificano tutte le virtù morali. Sono infuse da Dio nell'anima dei fedeli per renderlo capaci di agire quali suoi figli e meritare la vita eterna” (CDC, 1813).

Si chiamano teologali perché ci fanno conoscere ed amare Dio. La fede è la virtù soprannaturale che ci fa credere in Dio e a tutto quello che Egli ha rivelato: è la convinzione di cose che non si vedono. E la virtù più necessaria, fonte di forza e di coraggio. “Senza la fede è impossibile essere graditi a Dio” (Eb 11, 6). La speranza è la virtù soprannaturale che ci fa sperare da Dio la vita eterna e le grazie necessarie per meritarsela. La speranza ci sostiene e contorta nelle traversie della vita. La carità è la virtù soprannaturale che ci fa amare Dio per se stesso come sommo bene e il prossimo per amore di Dio. Carità vuol dire amare, voler bene: amare Dio, amare il prossimo. Dov'è la carità ivi è Dio. La carità è maggiore della fede e della speranza perché “la carità non avrà mai fine” (1 Cor 13, 13).



## LE CAMPANE DELLA NOSTRA CHIESA



Fra pochi giorni ritorneranno a suonare le campane della nostra chiesa. L'intervento di restauro iniziato a gennaio e poi bloccato per il coronavirus è ripreso all'inizio del mese di giugno. La spesa di tutto il restauro è di 44.000 euro

## RICORDIAMOCI DELLA CONFESSIONE

Andare in chiesa e confessarsi non è mai stato vietato. Bastava rispettare le regole di sicurezza. Anche ora, ci si può accostare al sacramento della confessione purché «sia amministrato in luoghi ampi e areati, che consentano il pieno rispetto delle misure di distanziamento e la riservatezza». Sacerdote e fedeli devono indossare la mascherina.

Chi vuole accostarsi al sacramento della confessione si rivolga al don. Il don è in chiesa tutti i giorni dalle 17.00 alle 19.00.

**Partecipa alle celebrazioni secondo le indicazioni che ti verranno date all'ingresso della chiesa.**

## CALENDARIO LITURGICO / dal 21 al 28 giugno 2020

data	ora	appuntamenti - intenzioni s. messe
<b>21 GIUGNO DOMENICA</b>	8.00 8.30 11.00	lodi s. messa / def. Angelo Luigi e Luigina s. messa / pro populo
<b>XII DOMENICA TEMPO ORDINARIO</b>	17.00 17.30 18.00	esposizione santissimo sacramento e adorazione eucaristica canto del vespro e benedizione eucaristica s. messa / def. Luigi e Luigia / Tagliasacchi Mariuccia def. fam. Curti Bianchi Parazzoli Gardella e Clerici def. intenzione offerente
<b>22 GIUGNO LUNEDI'</b>	7.50 8.30	ufficio di lettura lodi s. messa / pro vivis Pietro Giuseppe Antonella Lucia Cristina Nicoletta
<i>S. Paolino da Nola</i>	17.00 / 18.45 18.45	esposizione santissimo sacramento adorazione vespro e benedizione eucaristica
<b>23 GIUGNO MARTEDI'</b>	7.50 8.30	ufficio di lettura lodi s. messa / def. Luigina
<i>S. Lanfranco vescovo di Pavia</i>	17.00 / 18.45 18.45	esposizione santissimo sacramento adorazione vespro e benedizione eucaristica
<b>24 GIUGNO MERCOLEDI'</b>	7.50 8.30	ufficio di lettura lodi s. messa / def. Intenzione offerente
<i>Natività di S. Giovanni Battista</i>	17.00 / 18.45 18.45	esposizione santissimo sacramento adorazione vespro e benedizione eucaristica
<b>25 GIUGNO GIOVEDI'</b>	7.50 8.30	ufficio di lettura lodi s. messa / def. Luigina
<i>S. Massimo</i>	17.00 / 18.45 18.45	esposizione santissimo sacramento adorazione vespro e benedizione eucaristica
<b>26 GIUGNO VENERDI'</b>	7.50 8.30	ufficio di lettura lodi s. messa / def. Rovati Antonio e Pozzi Maria / Graziella
<i>Ss. Giovanni e Paolo</i>	17.00 / 18.45 18.45	esposizione santissimo sacramento adorazione vespro e benedizione eucaristica
<b>27 GIUGNO SABATO</b>	7.50	ufficio di lettura lodi
	16.30 / 17.30	confessioni
	17.00 17.30 18.00	rosario canto del vespro s. messa / def. Adele / Graziella def. Giannino e Lisetta
<i>S. Cirillo d' Alessandria</i>		
<b>28 GIUGNO DOMENICA</b>	8.00 8.30 11.00	lodi s. messa / def. Ferrari Leopoldo e Francesca s. messa / pro populo
<b>XIII DOMENICA TEMPO ORDINARIO</b>	17.00 17.30 18.00	esposizione santissimo sacramento e adorazione eucaristica canto del vespro e benedizione eucaristica s. messa / def. Livio e Angelo

**PER AIUTARE LA TUA PARROCCHIA NELLE VARIE NECESSITA':**

iban IT31 X056 9611 3000 0000 3940 X91 intestato a Parrocchia Santa Maria in Betlem.